

Nelle "Cronotopie" di Ariola un appello in difesa dell'umanità Se la poesia racconta l'oggi

Nell'ultima raccolta il presente tra fobie e pregiudizi



Ugo Piscopo

Solida e densa, quest'ultima silloge di poesie di Giovanni Ariola, *Cronotopie. Segni e segnali dello spaziotempo* (pref. di C. Di Lieto, nota nel piego di copertina di S. Gros-Pietro, Genesi Editrice, Torino 2018, pp. 133, Euro 13,50, vol. 531 della collana "Le scommesse").

Utilissima, la prefazione di Di Lieto, e molto succosa di suggestioni, da sviluppare ulteriormente da parte del lettore, sul versante dell'auscultazione del latente e di quei linguaggi del profondo che si nutrono di memorie e di irruzioni di una "realtà plurale, data da una sedimentazione altamente fantasmatica", che induce l'immaginario all'onirismo, alle sospensioni e ai processi combinatori.

Nelle pieghe, tuttavia, della produzione poetica di Ariola complessivamente, ma particolarmente in quest'ultima raccolta, c'è ancora da disoculare una serie di spunti che vengono da lontano e vanno lontano sul piano della meditazione e della speculazione.

Innanzitutto, è da chiarire la ragione fondante delle sue inquisizioni del tempo, un tema centrale che non inizia e non finisce con *Cronotopie*. Già nel 1981 Ariola aveva pubblicato una raccolta dedicata alla temporalità, con *Discronie*, che nel titolo, come *Cronotopie*, sottolinea il declinarsi degli eventi sul registro della pluralità e della diversione delle direzioni di

marcia dell'essere. Entro tale complesso reticolo, intanto, viene germinando una sagacia, insieme con una precognizione, delle possibilità d'essere dell'Esserci, nel senso suggerito da M. Heidegger in *Sein und Zeit*. Il tempo, pertanto, risulta non più unilineare e unidirezionale, ma una spazialità in espansione fluente in un ininterrotto fieri. Il tempo si fa tempo in una situazione in progress, inventando e riempiendo i suoi spazi. Esso è un'opera aperta ad abbracciare onnipotenzialmente tutti i tempi. La sua tempertà, per usare un'espressione centrale del trattato di R. Pannikar *La porta stretta della conoscenza*, presentifica e attualizza il passato, o meglio, tutti i passati che si fenomenologizzano in una simultaneità di sfaccettature e di rivelazioni. Sarebbe, perciò, ingenuo leggere i riferimenti al passato, soprattutto a quello classico greco latino, secondo schemi interpretativi rigidi e convenzionali. Per Ariola, noi siamo presente e simultaneamente passato. Siamo impasti di ambiguità e di anfibologie. Intanto, su questo zoccolo duro di scandagli fiorisce accorta, sapida, allusiva e riservata una scrittura poetica, piacevolissima alla lettura. Se ne allega a campione, tra i tanti esempi, che verrebbe voglia di citare, uno solo, per invito a chi legge, a gustarsi l'intero libro.

E' un ritratto, fatto a punta di matita, con gran gusto per le ombre e le sfumature, dedicato a un migrante, che sostanzialmente simboleggia l'infinità di altri suoi compagni di viaggio attraverso i pregiudizi, le ostilità, le fobie degli altri, quegli indigeni appartenenti a tribù ferocemente, disumanamente gelose della loro terra e della loro identità. E' un messaggio di solidarietà e di auspicio che la disumanità alla fine non prevalga funebremente sul tutto, ma senza sbavature o concessioni al sentimentalismo e senza commenti moralistici: chi viene migrante da un deserto/dopo lo sfinimento approda/materia vivente regressa senza coscienza/di volti preesistenti: i senza memoria/i senza parola: subito intorno impotente la folla/danno assalto all'inaccessibile, /solo urla sospesi: giù giù verso i luoghi bassi/intorno alle stazioni ai non luoghi/ di transito giù verso i sotterranei: out./out side the city alle grotte ai capanni/ di cauli di paglia di lamine sottili/ eterni: sogni incubo il mare/ parola d'ordine dal fondo dell'essere/ il bisogno non abraso di rinascere, di nuovo nella storia entrare da uomini nel mostro città". (p. 26)

L'intreccio tra i generi

Da Omero ai ritmi rock

Un viaggio attraverso la storia della letteratura e della musica. Gli autori analizzano l'intreccio inestricabile tra diversi generi musicali - dalle opere di Verdi al rock e ai cantautori? - e celebri testi letterari, partendo da Omero, che i suoi versi immortali non aveva scritto ma proprio cantato.

Un inesauribile gioco di riflessi svela quindi i forti legami che intercorrono tra testi sacri, poesie e romanzi di grandi scrittori e la produzione di tanti musicisti e gruppi rock ma non solo - dal folk al metal passando per la musica latina, il Festival di Sanremo o perfino lo Zecchino d'Oro - in un continuo susseguirsi di rimandi e suggestioni.

L'assegnazione del premio Nobel a Bob Dylan significa che il rock è entrato nel salotto buono della Letteratura con la lettera maiuscola e la linea di separazione tra cultura alta e cultura bassa non ha più motivo di esistere.

Prendendone atto ci risparmieremo sterili polemiche su chi abbia il diritto di definirsi poeta e chi no. Stupisce semmai la lentezza con cui da Stoccolma si siano accorti della portata di un avvenimento che ormai risale a cinquant'anni fa. In soli due anni, tra il 1965 e il 1966, Dylan inventò un nuovo linguaggio spostando inesorabilmente l'asticella dei confini della letteratura.

Va comunque riconosciuto che gli svedesi hanno avuto l'umiltà di pronunciare un verdetto storico. Il Nobel del 2016 verrà ricordato a lungo. Ha ancora senso domandarsi se una poesia, una volta messa in musica, rimane una poesia? L'11 novembre dello stesso anno ci ha lasciati Leonard Cohen, un altro grande poeta del rock. Lui e Bob Dylan hanno creato una nuova consapevolezza, hanno innalzato l'umanità di un livello.

Da Omero al rock - Quando la letteratura incontra la canzone - di Maurizio Stefanini e Marco Zoppas - Edizione: Il Palindromo - pag. 300 - Euro 18,00

Il primo amore di Cecilia è una fisarmonica dal mantice di cartone. Grinta, passione e irresistibile comicità, lei è un fiume in piena che prende a morsi la vita. "Te lo giuro sul cielo" racconta l'esilarante e incontenibile epopea di un piccolo mondo antico che ha lasciato tracce indimenticabili. Che ha piantato radici profonde. Luigi Maieron compone la sua narrazione e i suoi ricordi come in un romanzo, ci porta indietro nel tempo, tra le montagne di Carnia, in Friuli, in un paese minuscolo il cui nome significa "circondato dai venti". Istinto e magia, carisma e imprevedibilità hanno trovato casa per



Il saggio di Di Lieto

L'analisi e l'io diviso

Mario Di Vito

L'esimio professore Carlo Di Lieto, con il suo saggio "L'io diviso - La letteratura e il piacere dell'analisi", edito dalla Casa Marsilio nel 2017, offre agli appassionati cultori e lettori di storie letterarie uno speciale nuovo metodo d'interpretazione di dette storie e delle opere d'arte e letterarie e con un'accurata analisi psicoanalitica anche quelle delle vicende esistenziali personali degli eccelsi Autori, presi in esame. Il nostro Autore, quando afferma che "ogni forma d'arte risulta tributaria di una sensibilità più ampia, non più collocabile in una matrice archetipica", conduce a sollecitazioni proprie della psicologia analitica di C.G. Jung e di S. Freud. Il libro scorre veloce nella sua chiara stesura, con uno stile e con un periodare, semplici e lineari, e contiene immagini, simboli, mes-



saggi e contenuti primordiali e universali presenti nell'inconscio collettivo e, quindi, anche in quello degli Autori passati in rassegna, per cui la ricerca ne diventa legittima e soddisfacente. Carlo Di Lieto, così, avverte le ragioni del suo particolare impegno e continua, con un'originalità davvero eccezionale, a trattare con il suo ufficio gli argomenti scelti nel volume. Si passa, infatti, dal mito della malattia mentale, alla logica del delirio di Don Chisciotte, dall'alterità al "male oscuro" di Tasso, dalla sindrome donnabondiana alle traversie sofferte dalla personalità di Manzoni. Non sfuggono al suo attento esame anche Baudelaire e Pirandello, e ancora tanti altri Autori anche stranieri, fino a giungere a Virginia Woolf e James Joyce. Il libro va letto con attenzione e soprattutto con studio, perché è molto ricco di tantissime indagini innovative e di strabilianti verità, che nei tradizionali testi storici di letteratura o di commento sono del tutto assenti o, possiamo dire, quanto meno, con viva sincerità, assolutamente poco curate e trascurate.

Carlo Lieto, "L'io diviso - la letteratura e il piacere dell'analisi", Marsilio, pp.440, Euro 35

I versi di Iuliano

Il Sud umiliato

E' una poesia che sa di zolle aride e partenze quella che consegna Giuseppe Iuliano in "A passo d'uomo", edito da Delta 3. Una poesia che racconta l'identità di una terra che appare ancora una volta maledetta, segnata da un destino di sofferenza, che è insieme quello del sisma "Fu fragore, scossa/ rantolo di terra al precipizio/sussulto di borghi e case sul destino degli uomini/Fu silenzio, preghiera muta/o disperata litania di dolore/schiacciata tra le pietre/che non giunse a Dio", segnata dal "canto/pianto delle Ninfe". La terra sacra alla dea Mefite, alla Vergine, non restituisce più messi, perennemente seppellita dalla neve "C'è un antro qui sul monte/ santuario di nessuna fede/che oracola senza interpellò/sulla sorte degli uomini/Ai suoi pensieri risultiamo ostaggi/profughi per sorte nella terra degli avi". E' una poesia, quella di Iuliano, che racconta "la condizione dell'uomo succubo - scrive Luigi Reina - della presunte verità, ora-



colarmente vomitate, senza interPELLI e accolte come disperate speranze, samaritanamente disseminate sul deserto del nulla di madri in preghiera per figli senza culla". Una terra in cui "le zolle feconde a magesse/abortiscono tra grate e ferri di carestia/e abbandonate all'indifferenza/ ci condannano all'ultima resa". Una terra umiliata da chi l'ha sempre governata "...ora ci vogliono complici faziosi/a perpetuare il destino di sudditi/Ingordi non si stancano di insultare le nostre utopie con promesse spergiare da mercato". Ecco perché la poesia di Iuliano non può che essere terreno di indignazione, un'indignazione che non risparmia nessuno perché tutti siamo complici "Chi resta parla col silenzio/che scandisce la misura di comunità/morta al compromesso/venduta alla paura...". Persino la comunità diventa gregge troppo mansueto. Accade così che non ci sia altra scelta che fuggire "Vanno a frotte i nostri figli/migranti di campi allo sbandò/ostaggi di paesi sempre più vecchi/malati di collera e solitudine/ormai reciprocità di malanimo". E' una terra in cui "si muore lentamente", in cui "giustizia e verità. Due belle frottole/raccontano mai stanche l'antica fame". Ma forse è ancora possibile sfidare, combattere, non cedere le armi.

Giuseppe Iuliano, A passo d'uomo, Delta 3, pp.12, euro 2.50

Tra le montagne di Carnia tra istinto e magia

molto tempo a Cercivento, con Augusta, Pio, Genesio, la comare Teresine, Nodàl, Anna, Nèl, una galleria di personaggi singolari e irresistibili che l'autore immortala con immagini precise e tocanti, senza mai tradire il dialetto, lingua che mostra la vita tralasciando fronzoli e mediazioni. Un omaggio a una terra, la Carnia, che sembra un'invenzione letteraria. Una presenza viva in ogni pagina. Una storia che consegna un messaggio senza pretendere di dare lezioni. Semplicemente raccontando un modo di vivere e di stare al mondo che oggi sembra non essere più possibile. Un modo non sem-

pre giusto, ma autentico, semplice e schietto. Vero.

"Leggendo queste pagine si cammina sulla cenere dei ricordi, sollevando la polvere di un mondo antico, ormai sepolto per sempre... Leggeri battiti di cuori dimenticati che, con un pò di attenzione, si possono ancora ascoltare... Maieron lo ha fatto. In musica e prosa, anzi, una prosa musicale. Con lealtà e dolcezza, dentro epifanie di colori e speranze che aiutano un pò tutti noi". Mauro Corona

Te lo giuro sul cielo - di Luigi Maieron - Edizione Chiarelettere - pag. 284 - Euro 16,90